

## DA PORTO ALEGRE A BOMBAY

### BILANCIO DI TRE ANNI DI FORUM SOCIALE MONDIALE

(di Giuseppe De Marzo\*)

Anche quest'anno il sud del Brasile si è trasformato per cinque giorni nell'epicentro delle alternative alla globalizzazione neoliberista. Come i due precedenti Forum, Porto Alegre è stata la città che ha ospitato l'incontro degli oltre sessantamila delegati dei movimenti sociali che da tutte le parti del Pianeta si sono dati appuntamento. Basta un dato per riflettere e dare l'idea di quanto rilevante sia diventato quest'appuntamento non solo per i movimenti: il primo anno i delegati sono stati circa quattromila, mentre nell'ultima edizione quattromila era il numero dei giornalisti accreditati. Nella storia dei grandi eventi organizzati solo le Olimpiadi di Atlanta avevano raccolto un numero appena maggiore di giornalisti.

Sicuramente il gigantismo ha caratterizzato l'incontro, ma forse questa sincera autocelebrazione merita di essere interpretata più in termini positivi che negativi, cercando di coglierne le ragioni originarie che inducono a vedere in questo avvenimento qualcosa di più che un incontro, e cioè un vero e proprio momento di dignità della società civile mondiale. Rivendicare l'esistenza di un sentimento sempre più esteso di come il vivente si opponga alla sua "preventiva" estinzione etica e biologica e cerchi con dignità non solo di resistere ma anche di elaborare alternative. Incontrarsi per fare rete, per creare ponti e per farsi coraggio guardandosi negli occhi e non attraverso onde elettromagnetiche. Ed erano occhi che parlavano delle diversità di questa nostra Madre, della sua bellezza, del suo orgoglio, della sua sensibilità e della sua sofferenza. Sarà proprio per la sua straordinaria diversità che le alternative e le analisi uscite dal terzo Forum sociale mondiale di Porto Alegre hanno marcato una completa coincidenza con l'ecologia sociale.

Più che di sintesi dovremmo parlare di una crescita nell'analisi dei movimenti in termini di profondità. E' per questo che la sostenibilità ambientale e la sostenibilità sociale, che per troppo tempo hanno erroneamente camminato in maniera separata, a Porto Alegre si sono intrecciate per diventare l'obiettivo delle prospettive politiche dei movimenti. Del resto il momento storico richiede a noi tutti uno sforzo di proposta, pratica e testimonianza ancor maggiore che in passato. Così come la guerra è l'elemento fondante del sistema economico neoliberista, la difesa della vita è e sarà l'elemento che necessariamente caratterizzerà i confini dei nostri movimenti.

L'utilità del Forum è stata espressa anche attraverso la grande vitalità dei movimenti latinoamericani, che hanno saputo giovare al meglio della sua presenza. I passi avanti sono stati senza precedenti e gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Il movimento latinoamericano con le sue passioni, la sua tavola dei sogni e con le sue vene aperte, ha saputo ricostruire una capacità di far rete ed organizzarsi. Ha saputo evitare gli errori del passato accettando anche di confrontarsi con esperienze istituzionali che hanno prodotto esperimenti importanti contribuendo alle vittorie di Lula in Brasile e di Gutierrez in Ecuador. Ma il movimento latinoamericano è anche e soprattutto la voce della resistenza venezuelana attaccata dagli interessi petroliferi di Washington, i "piqueteros" argentini stremati dalle politiche del Fondo monetario internazionale, le lotte contro la privatizzazione dell'acqua degli indigeni boliviani guidati da Oscar Olivera e dei cocaleros di Evo Morales.

Se a questo aggiungiamo quanto già si era costruito grazie ad alcuni eventi dal fortissimo valore politico e simbolico come l'insurrezione zapatista del primo gennaio '94 in Messico, la straordinaria azione portata avanti dal Premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù per i nostri Maya in Guatemala, l'epica lotta per difendere il cuore della Terra condotta negli ultimi dieci anni in Colombia dal millenario popolo indigeno degli U'wa contro la multinazionale Oxy, le occupazioni della terra del Movimento dei Sem Terra in Brasile e le rivolte indigene della Conaie (confederazione nazionale dei popoli indigeni dell'Ecuador) in Ecuador contro la dollarizzazione imposta nel gennaio del 2000, si può comprendere come il Continente non sia più "desaparecidos" ma sia più vivo che mai, essendo alimentato da tante battaglie che hanno ben identificato i problemi da affrontare e l'origine degli stessi. La campagna continentale contro l'Alca (accordo di libero scambio delle Americhe) è la dimostrazione del livello di maturità politica e di grande elaborazione raggiunta dai movimenti in America latina. In questo lungo percorso la componente indigena rappresenta il livello più innovativo. "La risa es rivoluzionaria", il sorriso è rivoluzionario, dicono gli indigeni ed hanno proprio ragione se pensiamo alla pazienza ed alla

---

\* Coordinatore delle carovane andine, email: [giuseppedemarzo@libero.it](mailto:giuseppedemarzo@libero.it)

fiducia che hanno avuto lungo tutti questi cinquecento anni di umiliazione e violenza. I conquistatori erano infastiditi persino dal sorriso di questi uomini che sembravano non essere interessati alla materialità dell'oro ed essere immuni dal pessimismo che, come un virus, esporta la società capitalista. Furono costretti a non ridere e molti vennero addirittura ammazzati per questo. Per secoli le mamme indigene coprirono i loro radiosi sorrisi per non farsi battere come chiodi di un antica selva. Da alcuni anni quei sorrisi non sono più coperti e gli indigeni hanno spiegato all'uomo bianco il potere rivoluzionario del sorriso.

Il Forum, dunque, lascia Porto Alegre e l'America latina per proiettarsi in India, dopo aver esaurito la sua funzione ed essere stato utilizzato al meglio: altro non avrebbe potuto dare. Per cui ben venga l'Asia nei nostri orizzonti e ben vengano le contaminazioni positive che arriveranno dalla terra del Mahatma.

Se guardiamo alla storia dell'attuale movimento ed alle sue radici culturali e filosofiche, l'ecologia sociale emersa in India ha avuto un ruolo fondamentale nel mettere in luce le storture della globalizzazione economica e il suo livello irrazionale e omicida di consumo. Il movimento delle dighe, la non violenza, le lotte dei contadini contro gli organismi geneticamente modificati e la disobbedienza civile, sono solo alcuni degli esempi di cosa rappresentino i movimenti indiani.

Gli altri elementi che evidenziano l'importanza della scelta indiana come luogo del quarto forum sociale mondiale sono di carattere culturale. Europa e Americhe sono figlie di culture analoghe, se si escludono gli indigeni, mentre l'Asia è davvero un continente culturalmente differente dai nostri comuni modi di vedere le cose. E' da leggere con estrema positività questa immersione in una cultura altra, dalla quale non si può che uscirne arricchiti. Ulteriore elemento di novità sarà incontrarsi in un'area geopoliticamente molto rilevante come quella asiatica, che subisce in questi ultimi tempi un'offensiva militare destabilizzante molto pericolosa che punta ad annichilire qualsiasi forma di resistenza o voce dissidente. La politica unipolare che ha sostituito la dottrina del "contenimento" che ha segnato mezzo secolo di storia dell'umanità non ha certo risparmiato i territori di Babilonia. Gli interessi finanziari e militari si sono già saldati in Afghanistan, in Cecenia ed in Iraq con l'obiettivo di controllare le risorse energetiche e di impedire che gli standards attuali di consumo dell'occidente possano essere messi in discussione.

L'India allargherà i nostri orizzonti, dilaterà i confini del movimento dei movimenti e con essi la nostra speranza.